

Enzo Campelli

Comunità va cercando ch'è sì cara...

Sociologia
dell'Italia ebraica



IL RICCIO E LA VOLPE

Studi, ricerche e percorsi di sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il riccio e la volpe
Studi, ricerche e percorsi di sociologia

Collana diretta da Enzo Campelli

Comitato scientifico:

Maria Stella Agnoli, Maria Carmela Agodi, Alberto Marradi

Questa collana ospita, con la più pronunciata apertura tematica e nel pluralismo consapevole delle interpretazioni, indagini empiriche e riflessioni teoriche nell'ambito della sociologia generale.

La sua intestazione richiama un verso di Archiloco che, in uno dei frammenti sopravvissuti, afferma lapidariamente, e in realtà piuttosto oscuramente, che "la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande". Isaiah Berlin, interpretando questa presunta differenza di saperi, scrive, in un saggio degli anni '50, che "esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente e articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto, per qualche ragione psicologica o fisiologica, non unificati da un principio morale ed estetico".

In anni di mutamento sociale e culturale imprevedibilmente accelerato, di "sconfinamenti" e di ibridazioni, questa collana punta dunque a cogliere e documentare le intersezioni e le contrapposizioni, nelle dinamiche sociali, fra l'unitario e il molteplice, il disordinato e il sistemico, il conforme e l'eterogeneo, il caso e la regola: *il riccio e la volpe*, per l'appunto.

Abbandonata la pretesa inattuale di ogni sintesi semplice, difficilmente la sociologia potrebbe oggi sottrarsi a questo lavoro paziente di ricostruzione.

La molteplicità delle tematiche affrontate e la pluralità delle prospettive trovano, peraltro, una precisa composizione unitaria nella ferma e rigorosa opzione disciplinare che ispira la collana stessa, e cioè nella puntigliosa rivendicazione della sociologia come disciplina costantemente attenta all'integrazione tra teoria e ricerca, al rigore logico-metodologico delle procedure, al rispetto della fondamentale esigenza di pubblicità e controllabilità dell'indagine scientifica.

Sulla base di questi convincimenti di natura teorico-metodologica, e nel costante richiamo alla responsabilità sociale di ogni disciplina scientifica, la collana si propone di fornire a studiosi, a studenti e a operatori strumenti qualificati di riflessione e di intervento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Enzo Campelli

**Comunità va cercando
ch'è sì cara...**

Sociologia
dell'Italia ebraica

FrancoAngeli

La ricerca alle origini di questo volume è stata realizzata con fondi dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane derivanti dalla quota otto per mille dell'IRPEF, stabilita dalle leggi di attuazione dell'Intesa con lo Stato Italiano, prevista dall'art. 8 della Costituzione.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

a Ida Fried ז"ל

Ringraziamenti

Questo lavoro è in debito con le molte persone che lo hanno promosso e sostenuto: in particolare Anselmo Calò, Claudia De Benedetti, Sergio Della Pergola, Roberto Della Rocca, Renzo Gattegna, Victor Magiar e Saul Meghnagi.

Un ringraziamento caloroso a Gloria Arbib e Ruth Steindler, come pure a tutti gli intervistatori, che hanno svolto il loro compito con impegno e passione.

Indice

Prefazione , di <i>Renzo Gattegna</i>	pag. 9
Premessa. Le ragioni di una ricerca	» 11
1. Il profilo demografico	» 15
1. Il quadro di riferimento	» 15
2. Età, genere, stato civile	» 17
3. Scolarizzazione	» 22
4. Condizione occupazionale	» 27
5. Mobilità professionale	» 33
6. Mobilità territoriale	» 37
7. L'associazionismo	» 42
2. Formazione ebraica e osservanza religiosa	» 46
1. La formazione ebraica	» 46
2. L'osservanza religiosa	» 51
3. La Comunità	» 60
1. I compiti della Comunità	» 60
2. Gli aspetti positivi della Comunità	» 71
3. Gli aspetti negativi della Comunità	» 81
4. La Comunità: le ragioni della divisione interna	» 102
5. La partecipazione alla vita comunitaria	» 112
4. Ampliando il cielo	» 136
1. Le criticità	» 136
2. Un «piccolo» problema, <i>molto</i> sentito: i <i>ghiurim</i>	» 142
3. Gli aspetti positivi	» 147

5. L'identificazione ebraica	pag. 152
1. I modelli di identificazione	» 152
2. Le identità proiettate	» 169
3. Ancora sulle forme dell'identificazione	» 173
6. Cambiare le regole?	» 186
7. Il mondo intorno	» 206
1. Lo Stato di Israele, gli ebrei: critiche e informazione	» 206
2. L'antisemitismo	» 218
3. Il razzismo, il pregiudizio	» 228
4. Lettori e non lettori	» 247
Conclusioni	» 251
Appendice. Struttura metodologica dell'indagine	» 253
1. La strategia di campionamento	» 253
2. Classificazione delle professioni e costruzione dell'indice di status	» 257
3. Misurazione dell'osservanza religiosa	» 259
4. Gli aspetti positivi della Comunità	» 261
5. Gli aspetti negativi della Comunità	» 264
6. La condizione complessiva degli ebrei italiani: i principali elementi di difficoltà	» 269
7. L'identificazione ebraica	» 272
8. Analisi delle corrispondenze multiple	» 273
9. Indice tipologico circa la valutazione dell'informazione sullo Stato di Israele	» 278
10. Indice tipologico circa la valutazione dell'antisemitismo	» 278
11. Il doppio circuito di stereotipizzazione nelle ricerche sul pregiudizio	» 279
Bibliografia	» 281

Prefazione

La ricerca socio-demografica sull'ebraismo italiano che è stata realizzata sotto la guida esperta del prof. Enzo Campelli, docente di Metodologia delle scienze sociali all'Università «La Sapienza» di Roma, viene a colmare un grande vuoto.

Per vari decenni consiglieri e dirigenti delle Comunità ebraiche italiane si sono trovati a dover prendere decisioni di grande importanza e a dover dare risposte a interrogativi fondamentali senza disporre di dati certi o di analisi obiettive da poter utilizzare come punti di riferimento certi e affidabili.

L'unica indagine effettuata con criteri scientifici risale infatti alla metà degli anni '60. Fu realizzata da Franco Sabatello z.l. e da Sergio Della Pergola e per tanti anni venne utilizzata come punto di partenza per studi, ricerche e relazioni di vario genere.

L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, circa tre anni fa, ha ritenuto che dopo cinquant'anni una nuova ricerca non fosse più rinviabile e che sarebbe stato particolarmente utile e interessante confrontare i risultati di oggi con quelli precedenti.

Le nostre aspettative non sono andate deluse perché già da una prima lettura emergono dati e riflessioni molto stimolanti, fruibili e utilizzabili da tutti coloro che si accingeranno a svolgere ruoli dirigenziali nelle Comunità.

Particolare attenzione la ricerca ha dedicato allo stato delle relazioni fra gli iscritti e le istituzioni comunitarie, le quali spesso vengono viste e percepite come lontane e autoreferenziali.

L'analisi si sofferma sui ruoli dei dirigenti e dei rabbini, sulle scuole ebraiche, sull'osservanza delle regole religiose dimostrando l'esistenza di alcune barriere che ostacolano la fluidità delle relazioni, l'emersione di istanze diverse, il ricambio generazionale.

Per poter azzardare previsioni, a medio o lungo termine, senza dover trarre conclusioni estremamente preoccupanti, si deve giungere alle valutazioni conclusive che il prof. Campelli ha elaborato con esemplare chiarezza.

Le Comunità, il Rabbinate, le istituzioni ebraiche nel loro complesso sembrano non aver avuto la capacità di un rapido e tempestivo adattamento alle nuove esigenze imposte dai forti mutamenti intervenuti nella vita sociale, non solo degli ebrei, ma degli italiani in generale.

Ma esiste anche un forte elemento positivo che dovrà essere tenuto presente e valorizzato.

Questo elemento è il profondo desiderio di Comunità inclusive sia dal punto di vista religioso sia da quello politico sia da quello delle attività.

Il prof. Campelli nelle frasi finali del suo lavoro è capace di lanciare e proiettare un raggio di speranza che può essere riferito solo usando le sue stesse parole: «La sensazione è che ci sia una potenzialità straordinaria nell'ebraismo italiano, che deve essere valorizzata e sfruttata».

Un sentito ringraziamento voglio rivolgere a tutti coloro che, formando una grande squadra, hanno reso possibile il completamento di questo impegnativo lavoro: i consulenti scientifici Sergio Della Pergola, che ho già ricordato come realizzatore della prima indagine, Gavriel Levi e Saul Meghnagi, i giovani che, con impegno e passione, hanno effettuato le interviste, gli oltre millecinquecento intervistati, che hanno generosamente accettato di aprire il proprio animo e fornire risposte non sempre facili.

Al prof. Campelli va la gratitudine di tutte le Comunità che formano l'ebraismo italiano per essere egli riuscito a combinare due diversi angoli di visuale: quello del ricercatore scientifico obiettivo e scrupoloso raccoglitore di dati e quello dello studioso delle caratteristiche sociali dello stesso gruppo al quale egli stesso appartiene.

Questo si coglie in tutti i momenti nei quali l'amico Campelli si rivolge alle Comunità ebraiche con affetto e dedizione per andare oltre, per offrire il proprio contributo di altissimo livello analitico e propositivo.

Renzo Gattegna

Premessa

Le ragioni di una ricerca

È affermazione banale ricordare come la storia sociale, economica, politica e culturale degli ultimi decenni sia stata particolarmente densa di mutamenti di grande portata, che hanno in gran parte ridisegnato la mappa del mondo, tanto negli aspetti geografici che in quelli intellettuali. Mutamenti profondi e particolarmente accelerati, che hanno mantenuto il ritmo martellante dello straordinario «secolo breve» di cui ha scritto Hobsbawm. Come nel mondo, così nel nostro Paese problemi e protagonisti hanno mutato fisionomia e urgenza, sensibilità e linguaggio: se Chonì Ha-Meagel – la controversa figura di cui narra il Talmud – si svegliasse oggi dopo il suo sonno durato settanta anni, ben difficilmente riuscirebbe a ritrovare la strada di casa. Alcuni decenni sono un intervallo davvero breve nella storia ebraica, e in particolare nella storia dell'ebraismo italiano, eppure anche in questo ambito – che coinvolge nel nostro Paese una quota ridottissima della popolazione – la necessità di analizzare il mutamento, di decifrare tendenze e intercettare esigenze, di promuovere un processo di autoconoscenza per quanto possibile sistematico e approfondito, si pone in termini di urgenza, e di rilevanza strategica. Esperienze di auto-indagine riportabili a una sensibilità di questo genere non mancano certamente, dai lontani studi statistici di Livi (cfr. per esempio, 1920) all'*Anatomia dell'ebraismo italiano* di Sergio Della Pergola: ma anche dalla data di pubblicazione di questo contributo fondamentale sono passati ormai quasi quaranta anni, e più ancora se si considera che le ricerche alle quali quel testo si riferisce erano state in gran parte condotte nei primissimi anni '60.

Per queste ragioni l'Unione delle Comunità ebraiche italiane ha promosso nel 2011 un ampio progetto di indagine, a una frazione del quale si riferiscono le pagine che seguono: un'indagine rivolta agli *iscritti* alle Comunità ebraiche italiane, tesa a rilevare tanto informazioni di ordine demografico, quanto dati di opinione e di atteggiamento rispetto a fondamentali temi della

vita ebraica – come l’osservanza, l’identità, il radicamento nella vita quotidiana delle Comunità – nonché, infine, alcuni aspetti della relazione con il mondo non ebraico. Che il riferimento ai soli *iscritti* non esaurisca il tema della condizione degli ebrei italiani è evidente e fuori discussione: una seconda sezione del progetto di indagine a suo tempo stabilito prevede infatti la considerazione specifica di quella fascia – non trascurabile dal punto di vista numerico – di ebrei non più iscritti o di ebrei mai iscritti alle Comunità la cui presenza arricchisce e complica il quadro complessivo.

L’essere partiti dagli iscritti non corrisponde pertanto a un intento di semplificazione concettuale¹, ma alla necessità operativa di affrontare un tema difficile senza doversi scontrare immediatamente non solo con problemi metodologici significativi – lo studio delle vicende umane e personali di chi ha deciso di allontanarsi anche formalmente dalla Comunità, per fare solo un accenno a questi problemi, non può sicuramente essere affrontato attraverso un questionario ma richiede tecniche di rilevazione e di analisi decisamente diverse – ma anche con problemi normativi e *halakhici* relativi al «chi» è ebreo. Del resto, come sa bene chiunque abbia esperienza di ricerca, il momento in cui si definisce con precisione l’«oggetto» della ricerca stessa è spesso un’esperienza di perdita dolorosa: decidere – pur nella consapevolezza della quasi inesauribile multidimensionalità del problema – che qualcosa dovrà inevitabilmente star fuori dall’indagine, o tutt’al più accennarne lo sfondo, e solo qualcos’altro potrà costituire l’immagine, ed esser dunque trattato con accettabile analiticità, è un sacrificio spesso tanto lacerante quando inevitabile. Nessuna ricerca può proporsi di dare risposta a «tutti» gli interrogativi che una considerazione anche solo superficiale del suo oggetto richiederebbe e giustificerebbe (Campelli, 1981): nessuna ambizione di assoluto o di piena completezza sta dunque dietro le pagine che seguono, ma solo – credo non sia poco – il proposito responsabile di offrire sul ritaglio prescelto, argomentazioni controllate e replicabili (Campelli, 2010): a parte la sterminata letteratura metodologica delle scienze sociali, aiuta su questo punto una ben nota massima dei *Pirqé Avot*: « Non sta a te portare a termine l’opera ma nemmeno sei libero di desistere da essa». Incompletezza e rischio sono condizione di ogni tentativo di conoscenza.

Anche per queste ragioni, in realtà, è essenziale che la pratica della ricerca diventi per l’appunto una pratica: non quindi un episodio, a cui chiedere incongruamente «tutto», ma l’abitudine costante al confronto empirico, a

1. Così, anche quando nelle prossime pagine saranno utilizzate espressioni ellittiche come «ebrei italiani» o «popolazione ebraica» si intenderà sempre fare riferimento, per economia di espressione, agli iscritti alle Comunità, senza alcun intento riduzionista.

non scambiare le proprie rappresentazioni – sia pure autorevoli e fondate – come l’immagine «vera» della realtà, a cedere la parola ai protagonisti senza rinunciare alla responsabilità – poi – delle interpretazioni e delle decisioni. Un altro punto, inoltre, è da mettere bene in rilievo, a questo proposito, ed ha a che fare con la questione cruciale dell’ineliminabilità – appunto – dell’*interpretazione*. Nonostante ogni desiderio di oggettività e ogni ambizione di realismo, non esistono dati «che parlino da soli», non esistono cioè dati che racchiudano in sé, come una noce, il proprio significato assoluto, definitivo e inequivocabile. La ricerca, nelle scienze sociali, non è un’operazione di disvelamento di certezze, ma la prospettazione rischiosa di interpretazioni plausibili: fondate e controllabili, naturalmente, ma mai tali da consentire senza residui l’accesso alla sfera impendibile della *verità*.

La ricerca di cui riferiscono le pagine che seguono ha utilizzato un complesso questionario di cento domande. Nella progettazione dello strumento si è scelto di optare per un buon numero di domande «a risposta aperta» tali cioè da non limitarsi a offrire all’intervistato una serie di alternative precodificate fra le quali semplicemente scegliere quella più vicina – o meno distante – dalle proprie personali valutazioni, ma capaci al contrario di riconoscergli la massima libertà in termini di contenuto e di codici espressivi.. Anche laddove le domande sono state poste in forma «chiusa», peraltro, è sempre stata offerta all’intervistato la possibilità di inserire risposte non previste, e va detto che gli intervistati si sono generosamente avvalsi di questa possibilità. Una simile strategia di rilevazione ha comportato una fase onerosissima di codifica *a posteriori*, laddove si è trattato di ricondurre le svariatissime risposte personali a «classi» di risposte dal significato accettabilmente omogeneo, ma ha avuto anche il pregio di consentire una più libera articolazione delle risposte e una selezione individualmente orientata dei significati giudicati volta a volta più rilevanti. È in altri termini parso indispensabile – una volta assunto il proposito di registrare le opinioni degli intervistati – fare in modo che l’espressione di tali opinioni fosse la meno condizionata e la più rispettosa possibile. Come risulterà nelle pagine seguenti, questa strategia ha spesso reso necessaria un’analisi a più livelli, che comprendesse sia le indicazioni più analitiche, cioè vicine alle dichiarazioni «autentiche» degli intervistati (talvolta riportate anche testualmente), sia momenti di aggregazione più spinta, di sintesi maggiore, indispensabile nelle operazioni inferenziali e nell’uso di tecniche di analisi avanzate. Tutto ciò renderà indubbiamente più faticosa la lettura, ma – mi auguro – consentirà anche di mettere a punto un’immagine più sfaccettata, meno semplificatoria di quanto l’analisi quantitativa normalmente consenta.

1. Il profilo demografico

1. Il quadro di riferimento

La popolazione ebraica, come è ben noto, costituisce una frazione estremamente contenuta della popolazione residente nel Paese. Secondo i dati dell'Unione delle Comunità, riferiti al 2009¹, gli iscritti ammontavano complessivamente, al 31 dicembre di quell'anno, a 24.400 unità, con un rapporto rispetto al totale della popolazione residente, di 4,06 ebrei ogni diecimila residenti. Questo dato confermava il trend decrescente osservabile già da molti anni, indicato nella tab. 1.

Tab. 1 – *Iscritti alle Comunità su 10.000 residenti in Italia*

1965	6,1
1975	6,3
1995	4,7
2005	4,2
2009	4,1

Fonti: Della Pergola (1976); elaborazione su dati Istat e Unione delle Comunità

Dal 2009 al 2011 la popolazione residente nel Paese è aumentata di circa seicentomila unità (da 60.045.068 a 60.626.442) e il rapporto può ora essere stimato intorno a 3,96 iscritti ogni diecimila residenti. Si tratta di un declino numerico significativo, che peraltro non si distribuisce in modo omogeneo se si considera il problema dal punto di vista della dimensione delle Comunità interessate.

1. Sui quali si può peraltro far valere qualche riserva: cfr. nota 1 all'appendice dedicata alla *Struttura metodologica dell'indagine*.

Tab. 2 – *Iscritti alle Comunità: il trend negli ultimi anni*

	1995	1997	1999	2001	2003	2005	2009	2012
Roma	100	95,8	95,9	96,1	96,8	96,3	95,0	93,3
Milano	100	92,6	91,4	91,0	90,5	88,5	86,9	86,2
Comunità medie	100	97,9	94,9	92,0	89,6	89,8	85,7	83,8
Comunità piccole	100	94,9	92,8	96,9	97,3	99,8	104,9	106,5
Comunità piccolissime	100	97,1	94,5	97,1	93,6	96,1	91,7	95,9

Fonti: elaborazione su dati Istat e Unione delle Comunità

La tab. 2 mostra infatti che, fatto 100 il numero di iscritti nel 1995, la contrazione proporzionalmente più sensibile va ascritta – diversamente da quanto si tende a ritenere di solito – al gruppo delle Comunità di medie dimensioni² e alla Comunità di Milano, mentre le «piccole»³ mostrano al contrario una sostanziale stabilità, se non addirittura un incremento. Va riconosciuto d'altra parte che da questi dati non può desumersi meccanicamente l'andamento delle presenze effettive, considerata la relativa frequenza di persone che si spostano altrove pur mantenendo l'iscrizione alla Comunità di origine.

Numericamente molto contenuta rispetto alla popolazione residente, la popolazione ebraica risulta anche diversamente distribuita con riferimento all'età, nel senso di un'anzianità relativa notevolmente maggiore. Si tratta anche in questo caso di un tratto decisamente noto (cfr., per tutti, Della Pergola, 1976, p. 101), e sarà sufficiente a illustrarlo il confronto mostrato nella tab. 1.3, dal quale risulta non soltanto una quota sistematicamente più elevata di ultra-cinquantenni rispetto al totale della popolazione residente, ma anche il fatto che lo scarto tra le due distribuzioni tende a crescere nel tempo, accentuando la divaricazione a forbice.

Tab. 3 – *Quota di ultra-cinquantenni*

	2003	2005	2009	2011
Popolazione residente	36,3	36,6	37,5	38,1
Iscritti alle Comunità	42,1	43,3	45,0	46,1

Fonti: elaborazione su dati Istat e Unione delle Comunità

2. Che comprende Firenze, Genova, Livorno, Torino, Trieste e Venezia.

3. Ancona, Bologna, Napoli e Pisa.

Tab. 4 – Distribuzione per età delle Comunità di diverse dimensioni

	<i>Fino a 18 anni</i>	<i>19-25 anni</i>	<i>26-35 anni</i>	<i>36-50 anni</i>	<i>51-65 anni</i>	<i>66 anni e oltre</i>
Roma	19,4	7,5	13,3	22,6	19,3	20,0
Milano	11,0	9,9	15,1	14,9	21,7	27,3
Comunità medie	10,2	6,6	11,2	17,2	23,6	31,2
Comunità piccole	10,8	5,7	11,5	16,8	26,1	29,1
Comunità piccolissime	7,4	7,7	13,5	14,6	25,9	30,9

Fonti: elaborazione su dati Istat e Unione delle Comunità (dati al 2009)

Analizzando poi la distribuzione per fasce di età in relazione alle Comunità di appartenenza (tab. 4) risulta, come già osservato nel caso della numerosità, una situazione segnata da profonde differenze. Se la Comunità di Roma è contrassegnata contemporaneamente dalla minor quota di ultrasessantacinquenni e dalla maggior quota di ragazzi, nel caso delle Comunità di medie dimensioni la frazione di persone in età avanzata costituisce quasi un terzo degli iscritti, mentre le Comunità piccolissime mostrano un contingente proporzionalmente davvero esiguo di ragazzi della classe di età più giovane.

2. Età, genere, stato civile

I dati fin qui rapidamente considerati si riferiscono al totale degli iscritti, e sono utili a indicare i termini del quadro generale di riferimento. Per completare questa prima valutazione di insieme è necessario prendere ora in considerazione la composizione per età del campione raggiunto nella presente indagine, che riguarda naturalmente i soli iscritti maggiorenni. La tab. 5 mostra che la distribuzione per età del campione raggiunto approssima in modo molto soddisfacente quella desumibile dai più recenti dati Ucei.

Tab. 5 – Distribuzione per età del campione e della popolazione di riferimento (iscritti 18 anni e oltre)

	<i>18-25 anni</i>	<i>26-35 anni</i>	<i>36-50 anni</i>	<i>51-65 anni</i>	<i>66 anni e oltre</i>
Nel campione	9,7	13,6	23,1	25,9	27,7
In totale	9,3	14,5	23,1	24,8	28,3

Prevedibilmente meno precisa, ma tuttavia sufficiente è la composizione del campione per età e Comunità di appartenenza, illustrata dalla tab. 6.

Tab. 6 – Campione: distribuzione per età e Comunità di appartenenza

	18-25 anni	26-35 anni	36-50 anni	51-65 anni	66 anni e oltre
Roma	11,1	15,4	29,2	29,9	21,4
Milano	10,6	15,7	16,5	28,6	28,6
Comunità medie	8,2	8,6	18,7	25,8	38,6
Comunità piccole	1,1	15,9	19,3	31,8	31,8
Comunità piccolissime	7,4	2,9	22,1	32,4	35,3

Risultano infatti mantenute le proporzioni complessive, tranne nel caso delle fasce più giovani delle piccole e piccolissime Comunità, che risultano sottorappresentate nel nostro campione: si tratta peraltro, dal punto di vista numerico di uno scarto di pochissime unità, certamente non tale da porre seri problemi di rappresentatività dell'insieme.

La distribuzione di genere approssima quella della popolazione del Paese nel suo complesso: nel nostro campione sono presenti 745 donne e 677 uomini, con una percepibile sovra-rappresentazione delle prime ($F = 52,4\%$ vs $51,5$ nel Paese), mentre interessanti elementi di riflessione emergono per quanto riguarda lo stato civile (tab. 7).

Tab. 7 – Stato civile

	Campione	Popolazione residente in Italia*
Coniugato/a	56,1	59,3
Celibe/nubile	25,8	29,3
Convivente	3,3	–
Separato/a – Divorziato/a	7,0	2,4
Vedovo/a	7,8	9,0
Totale	100,0	100,0

* Fonte: Istat (2011)

Mentre infatti nulla può dirsi circa la quota notevolmente minore di divorziati che si osserva nel totale della popolazione⁴, è forse utile concentrare l'attenzione sull'incidenza percentuale di celibi e nubili. Si tratta infatti di un andamento che – almeno come dato complessivo – appare in controtendenza rispetto a quanto osservato a suo tempo da Della Pergola, il quale, con dati

4. I dati Istat relativi allo stato civile computano infatti i separati con sentenza giudiziale fra i coniugati, e riportano come informazione «netta» solo i divorziati.

relativi al 1965, rilevava che «la percentuale di ebrei celibi e nubili alle diverse età è superiore alla media nazionale già da diversi decenni, specialmente nelle classi di età più giovani e nelle Comunità minori» (Della Pergola, 1976, p. 101).

Tab. 8 – Percentuale di celibi e nubili per fasce di età

	<i>Campione</i>	<i>Italia</i>
18-25 anni	97,8	95,0
26-35 anni	61,1	59,3
36-50 anni	16,5	23,4
51-65 anni	8,2	9,8
66 anni e oltre	7,6	7,6

Considerando il problema al massimo livello di analiticità consentito dai nostri dati, la tab. 8 mostra il confronto per classi di età. Ne risulta che la quota di celibi e nubili – minore complessivamente della quota nazionale (25,8 vs 29,3) si discosta in misura piuttosto limitata da quella nazionale nelle classi di età più giovane, per rimanere poi inferiore o pari a quest'ultima nelle classi di età più anziane. A misura inoltre che dalle Comunità più grandi si passa alle piccole, il dato relativo all'incidenza percentuale di celibi e nubili si riduce, sensibilmente e ordinatamente (tab. 9). È interessante osservare in particolare che nel caso della Comunità di Roma, la più grande e quella la cui distribuzione per età approssima più da vicino gli andamenti nazionali, la quota di celibi e nubili è pressoché uguale a quella presente nel Paese.

Tab. 9 – Incidenza percentuale di celibi e nubili per Comunità di appartenenza

	<i>% celibi e nubili</i>
Roma	30,5
Milano	25,4
Comunità medie	21,0
Comunità piccole	17,0
Comunità piccolissime	14,7

Seppure divergenti rispetto agli andamenti rilevati da Della Pergola, tuttavia, questi dati non indicano necessariamente «novità» demografiche interne alla popolazione ebraica, se non una tendenziale attenuazione delle differenze rispetto agli andamenti nazionali. In questi anni infatti l'età media al